

Neutrali, non indifferenti

Lo storico Martinetti, ne La Regione del 27 agosto, liquida l'iniziativa Pro Svizzera come "neutralismo", un'assolutizzazione ingenua che trasformerebbe un mezzo in un fine intangibile.

Ma la neutralità non è un'opinione morale sulla guerra: è uno statuto di diritto internazionale, codificato nelle Convenzioni dell'Aja del 1907, che impone al neutrale un dovere preciso — la parità di trattamento tra belligeranti (art. 9) — e gli riconosce un diritto altrettanto preciso: il mantenimento dei rapporti commerciali esistenti (*courant normal*).

Non è indifferenza: è la tecnica giuridica che permette a uno Stato di restare un canale di dialogo utilizzabile da entrambe le parti.

E la stessa logica vale sul piano umanitario: chi soccorre feriti, interna militari o presta assistenza deve farlo in modo identico verso entrambi i belligeranti (artt. 9, 11-15 Aja V), non selettivamente verso quello più simpatico.

È esattamente questo equilibrio che la Svizzera ha smarrito il 28 febbraio 2022, quando Governo e Parlamento hanno recepito le sanzioni UE schierandosi con un belligerante. Da allora Berna non è più equidistante, e i suoi buoni uffici — la vera cifra storica della nostra neutralità — hanno perso credibilità presso Mosca, inserendoci tra gli Stati ostili.

Martinetti irride la neutralità armata citando Blocher, per cui l'arsenale nucleare russo renderebbe irrisoria ogni difesa svizzera.

Ma la posta in gioco non è la parità militare: è che l'inviolabilità del territorio neutrale (art. 1 Aja V) presuppone che il neutrale vigili e respinga "anche con la forza" (art. 10) le violazioni sul proprio suolo.

Un neutrale che non può o non vuole farlo non merita, giuridicamente, l'inviolabilità che invoca. La neutralità armata è preconditione del diritto a essere rispettati, non un vezzo muscolare.

Lo storico invoca poi la necessità di "costruire rapporti di cooperazione con le nazioni a noi vicine" per fronteggiare la guerra ibrida.

Ma è precisamente questo avvicinamento che ha già permesso al Parlamento di ampliare l'esportazione di materiale bellico verso Stati considerati canaglia dall'uno o dall'altro fronte — potenziali futuri belligeranti: non cooperazione difensiva, ma abbandono di fatto della neutralità, senza che il popolo sia mai stato chiamato a deciderlo.

Sul piano etico, Martinetti richiama Walzer e la distinzione tra guerra giusta e ingiusta.

Ma la Convenzione universale dei diritti dell'uomo non prevede uomini di categoria A e uomini di categoria B, e il diritto della guerra vieta le rappresaglie contro popolazioni civili che nulla possono sulle scelte dei propri governanti.

Sostenendo i valori dell'Occidente in contrapposizione a quelli dell'Eurasia, il Governo elvetico ha scelto un polo, una struttura difensiva: si è schierato, punto.

Lo storico, infine, personalizza il voto identificando questo meccanismo di pacificazione giuridica con un partito e la sua cartellonistica, accusandolo di “giocare sporco” investendo in propaganda.

È una trasposizione d'oggetto: si squalifica il messaggero per squalificare il messaggio, dimenticando che la neutralità perpetua nasce dal Congresso di Vienna del 1815, fu accettata dalla Dieta federale il 27 maggio di quello stesso anno, non è mai stata denunciata dalla Confederazione, e resta — come ha confermato lo stesso Consiglio federale rispondendo il 20 novembre 2024 all'interpellanza Pamini — diritto internazionale consuetudinario, riconosciuto ancora nel 2002 all'ingresso della Svizzera nell'ONU.

La “flessibilità” che il Consiglio federale rivendica da tre anni per giustificare le sue scelte non è flessibilità: è soggiogamento di principi.

La modifica costituzionale non pretende di fare della neutralità un fine assoluto; chiede solo che, in nome di quella flessibilità, non venga sistematicamente tradita.

E dire che non sappiamo come evolverà la situazione internazionale è miope: i rapporti fra Russia e blocco occidentale non sono mai stati, negli ultimi decenni, così tesi come in questi giorni.

La neutralità non è la fuga dalla storia. È, semmai, l'unico luogo che la storia lascia ancora libero, quando tutto il resto si arma per scegliere un fronte.

Il 27 settembre il sovrano non deciderà solo della neutralità: deciderà se restiamo ancora capaci, e sovrani, di dire no a entrambi i fronti.

Niccolò Salvioni, analista politico istituzionale indipendente, studi Ticinus, Locarno, Svizzera, 3 settembre 2026.

Nota documentaria: la fotografia riprodotta a corredo di questo articolo mostra pagina 228 di una raccolta coeva degli atti del Congresso di Vienna, contenente il testo dell'atto di adesione della Dieta federale svizzera, riunita a Zurigo, alla dichiarazione delle Potenze del 20 marzo 1815 sulla neutralità perpetua della Confederazione. Nel passo evidenziato, la Dieta “esprime la gratitudine eterna della nazione svizzera verso le alte Potenze” che promettono di “riconoscere e garantire la neutralità perpetua che l'interesse generale dell'Europa reclama in favore del Corpo elvetico”. L'atto è datato Zurigo, 27 maggio 1815, e sottoscritto dal Borgomastro del canton Zurigo, presidente della Dieta (de Wyss), con controfirma del Cancelliere della Confederazione (Mousson).

Non essendo riuscito a reperire una copia digitalizzata di questo documento negli archivi ufficiali svizzeri, l'ho recuperata dal fondo digitale Gallica della Bibliothèque nationale de France, che conserva la raccolta a stampa originale degli atti del 1815.